

Inchiesta di carabinieri, polizia e guardia di finanza

Molotov e coltellate Così la 'ndrangheta "proteggeva" i locali

In carcere 15 persone per associazione mafiosa e estorsione

FEDERICO GENTA
MASSIMILIANO PEGGIO

Gli affari

A dare l'allarme, quella sera sotto una pioggia battente, era stato un passante. Aveva appena soccorso un uomo, steso a terra accanto al muro di cinta del centro sportivo di Volpiano, in un lago di sangue. Antonio Tedesco era stato raggiunto da una raffica di coltellate alle gambe, alle braccia e alla schiena. «Non so chi sia stato a colpirmi. Stavo passeggiando quando qualcuno mi ha aggredito», aveva raccontato ai carabinieri la vittima, 35 anni, dopo il ricovero in ospedale. Era il 23 luglio di due anni fa. Tedesco si guardò bene dal raccontare che dietro a quella aggressione c'erano gli interessi di una cosca, di 'ndrangheta, interessata ad affermare il predominio sul territorio.

Le accuse

Questo tentato omicidio è uno degli episodi che emerge dagli atti di un'indagine congiunta tra squadre mobili di Biella e Torino, Gico della Finanza, e carabinieri di Volpiano e Chivasso, che ieri ha portato all'arresto di 18 persone, per vari reati, tra cui associazione mafiosa, traffico di droga, estorsione, possesso di armi. Saverio Dominiello e il figlio Rocco, cognome già emerso in un'inchiesta precedente sulla malavita calabrese, sono accusati di concorso nel tentato omicidio, per aver attirato Tedesco nel luogo dell'aggressione. Sconosciuti ancora gli autori materiali. Sono 84 i capi di imputazione contestati in tutto a 32 indagati. Alcuni di questi, secondo le accuse contenute nel provvedimento firmato dal Gip Stefano Vitelli, gestivano le attività illecite del «locale di Santhià», entità 'ndranghetista con affiliati e ra-



Indagati
Sono 32, tra complici e affiliati, le persone direttamente collegate al locale di Santhià



Le armi
Il clan non si preoccupava di fare uso di armi da fuoco e molotov per le estorsioni



La droga
Il sodalizio si finanziava anche attraverso lo spaccio di cocaina e marijuana

Amianto, la difesa di Passera

«Ivrea non è Casale Monferrato e la Olivetti non è l'Eternit»

«Ivrea non è Casale Monferrato. La Olivetti non è l'Eternit, perché stiamo parlando di un'azienda che non è assimilabile ad una fabbrica in cui si faceva uso di amianto in termini di produzione industriale». Lo dice Guido Alleva, difensore di Corrado Passera, imputato (con altri 16) e accusato di omicidio colposo e lesioni colpose nel processo Olivetti amianto. È stato ieri l'ultimo giorno destinato alle difese. Oltre ad Alleva ha parlato Alberto Mittone, che difende Franco De Benedetti, fratello dell'ingegnere (anche lui a processo) e amministratore delegato alla Olivetti tra il '78 e l'88. «C'è stata scarsa attenzione da parte della procura - dice Mittone -, perché non è pensabile che si possano applicare norme vigenti oggi ad un periodo che risale a 30 anni fa». Infine il turno di Luca Fiore, difensore di Luigi Pistelli e Silvio Preve: che ha chiesto l'assoluzione. Fiore ha affrontato il tema delle posizioni di garanzia e il fatto che, all'epoca (anni Ottanta), le strutture si trovavano in buono stato di manutenzione. L'11 luglio le repliche dei pm. (G. MAG.)



Il 23 luglio 2014 Antonio Tedesco era stato trovato a Volpiano, ferito a coltellate

Oggi ti avrei dovuto portare in un posto dove saresti rimasto e non saresti tornato a casa, ma voglio aiutarti. Mille euro al mese me li puoi dare

Mi devi dare 120 mila euro in cambiali da 1000 euro l'una. Porti le cambiali e ti ridò il telefono

La minaccia a un imprenditore
sequestrato a Novara il 23 giugno 2010

mificazione nel mondo economico e sociale, operativa nell'area Nord del Piemonte. Gli esponenti delle cosche Albanese, Gullace e Raso, spaziavano tra le provincie di Biella, Novara e Vercelli, in collegamento costante con altri esponenti della cosca Pesce Bellocchio di Rosarno, legato al torinese.

La «guardiania»

Degli arrestati, 15 sono finiti in carcere, una persona ai domiciliari trattandosi di un ultrasettantenne, e due obblighi di presentazione alla polizia giudizia-

ria. Un'importante fetta del giro d'affari era riconducibile alla «guardiania» di locali notturni e attività commerciali. Soggetti a una vera e propria protezione mafiosa. Le conferme sono arrivate dalle intercettazioni telefoniche e ambientali, non certo dalle dichiarazioni dei titolari, che hanno sempre negato di essere vittime di estorsione. Così è successo in più occasioni. A Cigliano, dove il titolare del Crazy Horse è stato costretto a pagare a Diego Raso un piccolo pizzo, per evitare una bomba contro il suo locale. Altre molo-

I sequestri

Nel corso delle operazioni sono stati disposti i sequestri di società edili, vetture di lusso, immobili e terreni nelle province di Biella e Lecce

tov erano pronte anche per un bar di Santhià, che si rifiutava di «collaborare». A Casale Monferrato, dove il titolare dell'Asd Seven Club è stato obbligato a dare «somme periodiche» sempre a Raso. Tra gli atti emerge anche un retroscena che riguarda il Cacao del Valentino, uno dei locali più in voga della movida torinese. Due indagati, Fabio Farina e Giuseppe Selvidio, sono accusati di aver sparato alcuni colpi di pistola contro il cartello del locale, la notte del 23 maggio 2103, dopo una lite con la security.

L'estorsione

I Raso sono protagonisti nel 2010 di un'estorsione, venuta alla luce solo ora, ai danni di un immobiliare di Novara che avevano preso di mira per spargli soldi, anche con un sequestro lampo. È stato minacciato più volte in modi espliciti: «Oggi ti avrei dovuto portare in un posto dove saresti rimasto...». Oppure: «C'è solo un posto dove puoi andare e non ti possiamo prendere: in Papuaia... La Mia famiglia ha cent'anni di storia vatti a informare e poi vedi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La denuncia dell'avvocato: «Conosciamo i debitori»

Dietro gli assegni scoperti di Momo c'è un prestito milionario mai saldato

Retrosce

MASSIMO NUMA

Sono svaniti nel nulla i risparmi di una vita di Luigi Momo, 74 anni, ingegnere, attuale commissario del Consorzio Riso di Biella-Vercelli, un curriculum di altissimo profilo con incarichi di primo piano nell'amministrazione pubblica e in società private. Sparite cifre molto importanti, oltre i sei zeri. Questo spiega perché l'ingegnere, candidato alle ultime amministrative nella lista Moderati-Portas, era stato travol-

to dallo scandalo per una lunga serie di assegni a vuoto che dovevano pagare la sua costosa campagna elettorale, conclusa con una bocciatura e con solo 107 preferenze personali. L'ex candidato era certo di ricevere almeno una parte dei soldi prestati ma non era mai più arrivato, sui suoi due conti presso San Paolo e Unicredit, neppure un misero cent. Da oggi sarà la Procura a cercare di chiarire chi, come, quando e dove s'è impadronito della somma.

Sulla «Stampa»

Assegni scoperti per pagare la costosa campagna elettorale di Luigi Momo, bocciato a Torino, ora in lista con i Moderati per il Riso. Ha speso 300 mila euro in case e vestiti senza saldare nessun conto



Lo scorso 12 giugno la notizia della costosa campagna elettorale di Momo.

L'avvocato Michele Galasso, che tutela gli interessi di Luigi Momo, è profondamente deluso dai debitori del suo assistito: «Sappiamo chi sono, abbiamo dato loro tutto il tem-



po di rientrare almeno di una parte di questo enorme prestito. Dopo tante promesse, ci siamo decisi a ricorrere alla magistratura, mentre i creditori di Luigi Momo si fanno sempre più aggressivi. L'ingegnere rischia di pagare gravi conseguenze solo per la sua ingenuità e generosità».

È una storia ancora piena di zone d'ombra. Momo è disperato: «Sono sicuro di potere onorare tutti gli impegni. Ho avuto fiducia in una persona che mi ha preso in giro, un o-

mo che ho aiutato e che ora mi ha messo in gravissimi guai anche di natura morale. La mia immagine è ingiustamente compromessa».

Il debitore numero uno è un ex agente immobiliare torinese che operava per conto di un noto marchio nazionale. Si fece prestare i soldi in nome della sua amicizia con il «suo benefattore» e per prospettare affari mai andati a buon fine. In una mail, l'ex immobiliare scrive: «...mi rendo conto delle difficoltà dell'ing. Momo,

Un pugno di voti
Candidato alle ultime elezioni amministrative nella lista Moderati-Portas, Luigi Momo si è dovuto accontentare di appena 107 preferenze

a cui mi lega una profonda amicizia... ho l'esigenza di fornire date certe per estinguere il mio debito al più presto, per evitare che venga assalito dai suoi debitori... non ho remore a impegnarmi dichiarando che le somme da me dovute potranno essere disponibili nella giornata di lunedì mattina... Mi rendo conto che la gravità e le tempistiche, data la gravità della situazione, dovrebbero essere ben altre, ma non dipendendo solo dalla mia volontà...». Ma dalla data «certa e ultima» sono passati altri 15 giorni. E lunedì partono altre denunce. Lo spiega l'avvocato Pierfranco Bertolino, che tutela i creditori della campagna elettorale di Momo: «Abbiamo aspettato per settimane. Procediamo con le denunce».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI